

Erreffe

Intorno ai confini

a cura di
Valerio Antonietti,
Barbara Caputo,
Gian Paolo Gri

Sandro Spini
Glauco Sanga

Intorno ai confini
Gian Paolo Gri

Confini e frontiere
Distinzione, relazione,
sconfinamenti e
ibridazioni
*Valerio Antonietti, Barbara
Caputo*

Confini corporei e pratiche
puerperali
"Apertura" e "chiusura"
del corpo femminile tra i
Lenca di La Campa
(Honduras) e i Maya
yucatechi del villaggio di
Kaua (Messico)
Patrizia Quattrocchi

Spazi "communi", comuni
divisioni
Appunti sui confini delle
comunità di villaggio
(Carnia, secc. XVII-XVIII)
Claudio Lorenzini

Il potere delle narrazioni
Confini e frontiere a Sidi
bou Sa'id
Barbara Caputo

Antropologia di frontiera: il
confine uomo-animale
Sabrina Tonutti

Biblioteca

Contributi allo studio del
tema narrativo "Corsa per
il confine"
Milko Matičetov

Interventi

Kisan Kaun?
Donne e campi di sapere
nel Garhwal Himalaya (In-
dia nord-occidentale)
Federica Riva

Notizie da San Michele
Per un'etnografia del museo
etnografico
Giovanni Kezich

Handicap e mondi alla
rovescia
Il tema della "normalità"
fra antropologia e
fantascienza
Roberto Lionetti

Una lettura antropologica
del presepe
Allestimenti presepiali
della provincia di Padova
Alessandra Franceschi

Spazi tradizionali nel
Sud-Ovest
nordamericano
Donatella Davanzo

Rassegne

Il grigio oltre le siepi
Nadia Breda

Schede libri

Direttore responsabile

Glauco Sanga
Università Ca' Foscari di Venezia

Comitato di direzione

Giovanni Dore
Università Ca' Foscari di Venezia,
Gian Paolo Gri
Università di Udine,
Elisabetta Silvestrini
Università Ca' Foscari di Venezia,
Italo Sordi
Università Ca' Foscari di Venezia

Fondatori

Giulio Angioni, Guido Bertolotti,
Glauco Sanga, Pietro Sassu,
Italo Sordi

Collaboratori

Lidia Beduschi *Università Ca' Foscari di Venezia,* Fabrizio Caltagirone *AREA Sondrio,* Maria Pia di Bella *CNRS Parigi,* Daniela Perco *Museo Etnografico Provinciale di Belluno,* Massimo Pirovano *Museo Etnografico dell'Alta Brianza Galbiate (Lecco)*

Redazione scientifica

Glauco Sanga c/o Dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia
calle del Piovan o Gritti,
S. Marco 2546
30124 Venezia
tel. 041.2349615
fax 041-5222517
e-mail sanga@unive.it

Redazione editoriale

Grafo | gestione Igb Group srl
via A. Volta, 21/A
25010 S. Zeno Naviglio (bs)
tel. 030.354 2997
fax 030.354 6207
e-mail rf@grafo.it

Ufficio abbonamenti e amministrazione

Grafo
via Maiera 27
25123 Brescia
tel. 030.393221
e-mail abbonamenti@grafo.it

Stampa

Officine grafiche Staged
San Zeno Naviglio (bs)

Registrazione del Tribunale di Brescia
n. 18/80 del 5 settembre 1980
ISSN 0391-9099

© Igb Grafo

Fascicolo singolo:
€ 23,24 + spese di spedizione
arretrati: € 31 + spese di spedizione

Abbonamento annuale:
€ 41,32
(estero: paesi UE € 51,64;
paesi extra UE € 82,64)
ccp n. 11017258 intestato a Grafo,
via Maiera 27
25123 Brescia

Intorno ai confini

a cura di

Valerio Anonietti,
Barbara Caputo,
Gian Paolo Gri

- | | | |
|---|---|---|
| <p>3 Sandro Spini
<i>Glauco Sanga</i></p> <p>5 Intorno ai confini
<i>Gian Paolo Gri</i></p> <p>7 Confini e frontiere
Distinzione, relazione,
sconfinamenti e ibridazioni
<i>Valerio Antonietti,
Barbara Caputo</i></p> <p>21 Confini corporei e pratiche
puerperali
“Apertura” e “chiusura” del
corpo femminile tra i Lenca di
La Campa (Honduras)
e i Maya yucatechi del villaggio
di Kaua (Messico)
<i>Patrizia Quattrocchi</i></p> <p>41 Spazi “communi”, comuni
divisioni
Appunti sui confini delle
comunità di villaggio
(Carnia, secc. XVII-XVIII)
<i>Claudio Lorenzini</i></p> <p>55 Il potere delle narrazioni
Confini e frontiere a Sidi bou
Sa’id
<i>Barbara Caputo</i></p> | <p>71 Antropologia di frontiera: il
confine uomo-animale
<i>Sabrina Tonutti</i></p> <p>Biblioteca</p> <p>81 Contributi allo studio del tema
narrativo “Corsa per il confine”
<i>Milko Matičetov</i></p> <p>Interventi</p> <p>99 Kisan Kaun?
Donne e campi di sapere nel
Garhwal Himalaya (India
nord-occidentale)
<i>Federica Riva</i></p> <p>115 Notizie da San Michele
Per un’etnografia del museo
etnografico
<i>Giovanni Kezich</i></p> <p>121 Handicap e mondi alla rovescia
Il tema della “normalità”
fra antropologia e fantascienza
<i>Roberto Lionetti</i></p> | <p>127 Una lettura antropologica
del presepe
Allestimenti presepiali della
provincia di Padova
<i>Alessandra Franceschi</i></p> <p>137 Spazi tradizionali nel
Sud-Ovest nordamericano
<i>Donatella Davanzo</i></p> <p>Rassegne</p> <p>145 Il grigio oltre le siepi
<i>Nadia Breda</i></p> <p>151 Schede libri</p> <p>157 Gli autori di questo numero</p> <p>159 English summaries</p> |
|---|---|---|

Errefe La ricerca
folklorica

Rivista semestrale
numero 53, aprile 2006
direttore responsabile
Glauco Sanga, Università di Venezia

Grafo - gestione Igb Group srl
via A. Volta, 21/A
25010 San Zeno Naviglio (BS)
www.grafo.it

redazione rf@grafo.it
tel. 030.3542997

libreria e abbonamenti
libreria@grafo.it
tel. 030.393221

Schede libri

Giovanna Bernardini e Ippolita Franciosi (edd.)
(R) Esistenze. Il passaggio della staffetta. Le immagini
 Pontedera (Pisa), Bandecchi e Vivaldi, 2005 - pp. 79, s.i.p.

Questa interessante pubblicazione fa parte di un più ampio progetto (espositivo, bibliografico, multimediale) dedicato al contributo delle donne alla Resistenza. *(R) Esistenze* si muove attraverso una sequenza di tracce biografiche registrate nel corso di una specifica indagine sul campo, cui si accompagnano splendide fotografie delle protagoniste, in una prospettiva spiccatamente antropologico-visuale. Il tutto impreziosito da un progetto grafico di Gianni Pirotta. Varie le testimonianze di donne partigiane ivi riportate, tra cui quelle di Lidia Menapace (alla quale si deve pure una prefazione di elevato spessore culturale e politico-sociale), Gigli Tedesco, Tina Anselmi. Dichiarata con grande semplicità e pari consapevolezza la senese Valchiria Gattavecchi: *era normale farlo*. Scrive opportunamente Giovanna Bernardini in una nota introduttiva: "Il valore del loro contributo è stato finalmente riconosciuto dopo una lunga stagione nella quale la partecipazione delle donne al movimento (*resistenziale*) era stata sottovalutata o comunque letta come una sorta di amplificazione dei tradizionali compiti di cura, mero supporto all'opera dei partigiani".
 [Gian Paolo Borghi]

Stefano Boni
Le strutture della disuguaglianza. Capi, appartenenze e gerarchie nel mondo Akan dell'Africa occidentale
 Milano, Angeli, 2003, pp. 303

Boni in questa ricerca riflette e indaga storicamente relazioni in cui sono state rilevate differenze di valore e si sono attuate forme di disuguaglianza, mettendo a fuoco nell'area Akan il distretto di Sefwi Wiawso, dove l'A. ha svolto la sua ricerca sul campo tra il 1993 e il 2002. L'analisi tipologica dei singoli rapporti di disuguaglianza (proprietario-schiavo, marito-moglie, padrone-lavoratore, ecc.) è inserita in un processo di suddivisione del corpo sociale in categorie, di associazione tra categorie e condotte specifiche e di attribuzione di valore a ciascuna categoria-condotta. Boni predilige un'analisi della disuguaglianza come "inglobamento del contrario", riprendendo la nota proposta di Dumont.

I singoli rapporti di disuguaglianza vengono presentati all'interno di tre principi di attribuzione di valore (ancestralità, genere, anzianità), illustrati con materiale archivistico ed etnografico, e se ne rileva il persistere delle modalità di applicazione nel corso del XX secolo.

I tre principi di valutazione sono concettualizzati dai Sefwi in "codici gerarchici" che distinguono il valore delle persone coinvolte nei tre diversi principi. L'estensione della terminologia di parentela al di fuori di ambiti di alleanza e discendenza co-

stituisce uno strumento che permette di ampliare il raggio delle relazioni di dominio riguardanti ancestralità, genere e anzianità. La concettualizzazione delle relazioni di proprietà e la classificazione del contributo lavorativo dei non-proprietari organizza, secondo un codice condiviso, i rapporti tra 'indigeni' e stranieri, uomini e donne, anziani e giovani. Il legittimo ricorso alle forze sovranaturali, analizzato nelle pratiche di giuramento e di imposizione dell'obbligo di una forma locale di ordalia, è riservato ai Sefwi possessori di schiavi, ai mariti e agli anziani. Allo stesso modo, la lettura dei flussi transazionali per quanto riguarda gli scambi di bevande alcoliche e di cibo definisce in termini di valore differenziato le tre diverse opposizioni discusse nella prima parte. La terza ed ultima parte prende spunto dalla constatazione che i principi di valutazione sono interconnessi: lo stesso codice è infatti applicato a molteplici relazioni.
 [Giovanni Dore]

Jean-Pierre Dozon
Frères et sujets. La France et l'Afrique en perspective
 Paris, Flammarion, 2003, pp. 350

Sulla linea di altri interventi pubblicati in Francia negli ultimi anni, come il saggio dell'antropologo africanista Jean-Loup Amselle *Vers une multiculturalisme français. L'Empire de la costume* (Paris, Flam-

marion, 2002), Dozon, specialista della Costa d'Avorio, riflette sugli intrecci di destini che hanno forgiato nel tempo quel campo di relazioni storiche noto come "Françafrique", e che mostra una sua singolare persistenza. L'A. mette così in atto una ricerca genealogica che – dall'ancien Régime fino ai nostri giorni – rintraccia in modo penetrante "le analogie, le linee di forza, i momenti chiave" di un "bisogno d'Africa" che, pur con profonde ambivalenze, ha caratterizzato la Francia e che ha richiamato da parte dei colonizzati un corrispondente "desiderio di Francia".

In questi movimenti storici l'interrogativo è stato: bisogna fare dei colonizzati dei cittadini? Bisogna optare per l'assimilazione, ma in che tempi? O lasciar fare al tempo perché si verifichi una assimilazione consensuale o un suo arresto? Meglio andare a un allargamento della nazionalità francese o verso nuove identità nazionali? L'espansione coloniale francese dal periodo repubblicano avrebbe sempre contenuto questa contraddizione tra l'esser portatrice di valori universali e un sistema costruito per non applicarli.

Dopo il passaggio inglobante e rigenerante della "Grande Guerra", all'uscita dalla seconda guerra mondiale lo Stato francese costruì un sistema franco-africano che doveva servire a difenderne l'indipendenza e a ottenere un attivo ruolo internazionale di grande potenza. Tra desiderabile assimilazione politica, la forma-Stato francese assunta come modello per i nuovi paesi, e il coinvolgimento di figure africane nello Stato, il nuovo campo africano ex-coloniale diventa strategicamente indispensabile anche per lo stesso pensarsi della V Repubblica.

L'ultima parte è una riflessione sugli esiti temporalmente più vicini: la debolezza del tentativo della Francia di espandere la propria influenza

verso altri paesi africani come le ex colonie belghe, fino alle oscillanti e contraddittorie tentazioni di un disimpegno e alle implicazioni in recenti crisi come quella della Costa d'Avorio o dei due Congo o della regione dei grandi laghi. Proprio quest'ultima crisi, che ha coinvolto un numero crescente di paesi fino all'Angola, allo Zimbabwe, alla Namibia, meritandosi l'etichetta di "prima guerra continentale africana", ha messo alla prova queste contraddittorie tensioni della politica estera francese.

[Giovanni Dore]

François-Xavier Fauvelle-Aymari
L'invention du Hottentot. Histoire du regard occidental sur les Khoisan (XVe-XIXe siècle)

Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, pp. 415

L'evoluzione delle rappresentazioni degli Ottentotti, termine affermato dalla seconda metà del XVII secolo, ha una lunga storia, a partire almeno dalla fine del XV secolo, quando gli Europei iniziarono a frequentare le coste dell'Africa australe, e si intreccia con punti nevralgici del pensiero europeo dalla "grande catena degli esseri" al sapere enciclopedico illuminista, all'applicazione ottocentesca di modelli fisiognomici e antropometrici e alle teorie monogenetiche o poligenetiche sull'origine dell'uomo. È una delle costruzioni intellettuali che hanno consentito agli europei di pensarsi e di collocarsi al vertice dell'umanità. Gente che viene posta come estremo negativo, contigui agli altri Neri, ma insieme ad essi inferiori, somma di imperfezioni nella conformazione fisica, nella lingua, nelle pratiche alimentari, nella religione, come dice l'A., gli "Ottentotti" divennero "un selvaggio teorico che orienta il pensiero dell'Altro". Ma essi sono stati anche "un elemento strutturante

delle teorie antropologiche, dei loro dibattiti interni, delle loro procedure di valorizzazione o di rifiuto, e anche delle loro rivoluzioni".

Questo lavoro, attraverso un attento esame di archivi, di testi editi e di iconografie, mostra nelle sue molteplici articolazioni come la rappresentazione degli Ottentotti (soprattutto da parte degli Inglesi e degli Olandesi) abbia raggiunto molto presto una sua omogeneità e, nel corso di almeno tre secoli, abbia avuto la capacità di fare degli abitanti di una piccola baia una rappresentazione metonimica di un insieme più vasto e eterogeneo, fino a riempire l'intera Africa australe in una carta virtuale dell'immaginazione del continente. Attori e portatori di queste immagini sono stati una rete, mutevole nel tempo, di mercanti, viaggiatori, missionari, funzionari, studiosi naturalisti, medici e antropologi e persino organizzatori di spettacoli e delle "messe in scena" dell'esotico nelle Esposizioni universali e coloniali (val la pena ricordare, a proposito degli indigeni "messi in scena", la raccolta di saggi di N. Bancel, Pascal Blanchard e altri, *Zoos humaines. De la vénus hottentotte aux reality shows*, La découverte 2002).

Quando l'antropologia razziale creò una nuova categoria, i *Boscimani*, come aggregato isolato, finì per rinunciare all'idea di una "razza" ottentotta, che avrebbe dovuto essere collocata tra gli stessi Boscimani e le popolazioni Bantu dell'Africa australe e che per la sua eterogeneità e ambiguità di tratti avrebbe introdotto l'idea di un *continuum* e quindi disturbato la preferenza per un universo rigidamente differenziato.

Il termine *Khoisan* si affermerà solo negli anni '20 del Novecento, prima nell'antropologia fisica e poi nell'etnologia, riunendo i termini di *Khoikhoi* e di *San*, corrispondenti rispettivamente a *Ottentotti* e *Boscimani*, istituendo una continuità tra

due segmenti a ciascuno dei quali si conferiva una specificità somatica, economica e culturale.
[Giovanni Dore]

Marco Fincardi

Derisioni notturne. Racconti di serenate alla rovescia

Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Edizioni Spartaco, 2005 - pp. 238, E. 12 ("Il risveglio", 18)

Si tratta di un importante lavoro di analisi e di ricerca antropologico-sociale incentrato sulle scampanate (il noto rito dello *charivari*) e preceduto da una lucida introduzione, tendente a dimostrare come queste modalità rituali di tradizione (*una folla si rende anonima nel buio della notte per denunciare una violazione dei costumi da parte di alcuni membri e riaffermare la consuetudine*), spesso non compiutamente analizzate dai folkloristi e ormai pressoché defunzionalizzate, non di rado riappaiano con nuovi significati nei cortei sindacali, nel movimento studentesco e in tante altre realtà della protesta politica e sociale nel mondo.

La stimolante ricerca di Marco Fincardi ci conduce in un ambito culturale estremamente vasto facendoci comprendere e conoscere aspetti e fonti tutt'altro che usuali, in un ampio arco temporale che parte dall'Europa dopo la rivoluzione industriale (con le diverse forme di derisione, oscillanti tra modalità elitarie e cultura popolare), per poi introdurci nelle problematiche dei "regionalismi" (romanzi e racconti di Verga, Procacci, Faldella e Pigorini-Beri) e della scoperta della "piccole Italie" in prospettiva ruralista. L'*excursus* dell'Autore ci conduce, inoltre, alle novelle di Luigi Pirandello e di Roberto Castellani, nonché all'analisi dei fenomeni di transizione dal mondo rurale a quello industrializzato.

Derisioni notturne si conclude con

esempi di come lo *charivari*, ai nostri giorni, si manifesti soprattutto come festa di paese, anche se non mancano esempi di ripresa: a Palagiano (appennino modenese), nel 1987, è stata effettuata una scampanata tradizionale.

[Gian Paolo Borghi]

Francesco Motta

Campane e campanari in Brianza
Galbiate, Quaderni di etnografia, 2005

Il secondo volume della collana *Quaderni di Etnografia*, edita dal Museo Etnografico dell'Alta Brianza, propone una ricerca di Francesco Motta dedicata alla tradizione campanaria. L'autore, laureato con questa tesi all'Università Statale di Milano, ha analizzato le tecniche campanarie – *a distesa* e *a festa* – della tradizione brianzola e le modalità di apprendimento di queste ultime da parte dei campanari. Il *campanilino*, riproduzione miniaturizzata del campanile del paese con l'esatto numero di campane attivate da una tastiera, o il *cèmbul*, xilofono con lastre di vetro su cui i campanari si esercitavano, erano i mezzi con cui i campanari facevano pratica e memorizzavano le melodie. Ha analizzato inoltre i repertori e le tradizioni campanarie e festive di una quindicina di paesi della Brianza.

L'argomento, poco trattato per l'area brianzola, rende il lavoro di Francesco Motta molto interessante sia per il rigore complessivo dell'esposizione, sia per le informazioni ricavate da campanari ancora attivi o che hanno dimesso da poco questa attività.

Ciò che emerge, e che forse potrebbe essere il motivo di un ulteriore approfondimento della ricerca, data la disponibilità di campanari dai ricordi "freschi" e dal momento che sono ora a disposizione le registrazioni e le trascrizioni dei repertori, è

la condensazione intorno al suono delle campane di due tipi di mediazioni culturali: l'una operata dai parroci, l'altra dai campanari stessi. Mediazione, quella del parroco, tra le ragioni festivo-religiose ufficiali e quelle del paese più propenso alle canzoni a ballo che a quelle religiose – è infatti il parroco a concedere il permesso di attivazione delle campane a festa – e mediazione esercitata dalla figura del campanaro: negoziatore, per le scelte musicali realizzate nella cella campanaria, tra le istanze ecclesiastiche e le aspettative dei gruppi sociali e politici presenti nei paesi che cercano un riconoscimento all'ombra del campanile e del suono delle campane.

Importante, quindi, il lavoro di documentazione di Francesco Motta in un'area la cui tradizione e storia solo da pochi anni viene indagata etnograficamente. Ci auguriamo, quindi, che questo lavoro prosegua in vista di una più completa individuazione estetica, simbolica, antropologica e storico-sociologica della gamma di significati che convergono sul suono delle campane.

[Roberto Valota]

Rosario Perricone (ed.)

L'epos appeso a un filo

Palermo, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, 2004

Il volume è stato pubblicato in occasione del XXIX "Festival di Morgana", all'interno del quale, oltre alla rassegna di spettacoli del teatro dei pupi siciliani e del teatro dei *Wayang kulit* di Bali, è stata allestita una mostra di materiali provenienti dal Museo Internazionale delle Marionette. La mostra omonima (Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", Palermo 19 novembre 2004 - 21 gennaio 2005), la pubblicazione, la rassegna degli spettacoli riguardano alcune tipolo-

gie di teatro, di attori e di figura, che sono state riconosciute dall'Unesco "capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità": il teatro dei pupi siciliani, il teatro *Ningyo Johruri Bunraku* del Giappone, il teatro sanscrito *Kutiyattam* e il teatro delle marionette *Wayang* dell'Indonesia.

Nel suo intervento, Janne Vibaek mette in evidenza la finalità dell'iniziativa, volta a far conoscere al pubblico il teatro dei pupi siciliani e le forme teatrali orientali. Rosario Perricone analizza brevemente le funzioni dell'epica presso le società tradizionali, e discute del significato e del valore culturale della sequenza mito-rito-spettacolo nell'ambito delle società tradizionali. Gli interventi successivi riguardano la storia, le tecniche, i repertori, lo spazio scenico, i materiali e le funzioni delle forme teatrali sopra citate: Antonio Pasqualino, per l'Opera dei pupi; Gaetano Sabato, per il teatro orientale.

Indice: Gianni Pugliesi, *Presentazione*, Janne Vibaek, *Epiche e marionette. Omaggio ai capolavori*, Rosario Perricone, *Il mito nella tradizione*, Antonio Pasqualino, *L'opera dei Pupi*, Gaetano Sabato, *Il teatro orientale: Bunraku, Kutiyattam, Wayang*. [Elisabetta Silvestrini]

Chiara Ricchi, Bruno Ricchi
Palaganese-Italiano, Italiano-Palaganese

Accademia dello Scoltenna, Formigine (MO), 2006 - pp. 603, 78 illustrazioni colore.

È un dizionario del dialetto di Palagano: comune della valle del Dragone, sull'Appennino tosco-emiliano, in provincia di Modena. Dopo aver dato le necessarie spiegazioni sulla pronuncia, poi sulla coniugazione di alcuni verbi, gli autori forniscono circa 10.000 lemmi, con appropo-

ndimenti etimologici ed esemplificazioni dell'uso di numerosi termini in espressioni caratteristiche, elencando e spiegando inoltre 200 toponimi di Palagano. A illustrazione della cultura materiale che si abbina a queste forme linguistiche, in appendice appaiono foto illustrative di parecchi attrezzi in uso anche fino all'ultimo dopoguerra nella società montanara, coi rispettivi nomi dialettali: immagini riprese prevalentemente dal museo di S. Pellegrino in Alpe.

[Marco Fincardi]

Emmanuelle Sibeud

Une science impériale pour l'Afrique? La construction des savoirs africanistes en France, 1878-1930
Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2002, pp. 356.

L'autrice ci propone una ampia storia istituzionale dei modi in cui si sono costituiti i saperi africanisti nella Francia metropolitana e d'oltre mare nel periodo coloniale maturo. Da questo lavoro gli storici del colonialismo, dell'etnologia, delle discipline dell'esotico *au sens large* non potranno prescindere. L'impressionante padronanza delle fonti documentarie scritte, dalle riviste antropologiche fisiche, etnologiche, etnografiche e geografiche, agli archivi delle istituzioni e *sociétés savantes* e privati, l'attenta ricostruzione di biografie intellettuali ci offrono in tutta la sua complessità la rete di relazioni intellettuali e politiche che diede vita con processi non sempre lineari alle discipline africaniste e a quella "articolazione tra sapere e potere nel contesto dell'esercizio della dominazione coloniale".

Un posto centrale vi occupano gli "enquêteurs coloniaux", amministratori coloniali in servizio in Africa, che alla loro pratica di governo, che consentiva una osservazione etnografica di lunga durata, affiancarono

l'attività di studio, di divulgazione di conoscenze e finirono per costruirsi uno specifico ruolo intellettuale nel campo specialistico africanista.

La Sibeud ricostruisce con ricchezza di dettagli il dibattito metropolitano sulla legittimità e utilità coloniale dell'etnografia e i movimenti della costruzione di questa ossatura scientifica che si istituzionalizza, allarga i suoi spazi e si procura una sua autonomia anche grazie al sapere africanista prodotto nell'esperienza diretta dai "coloniali".

[Giovanni Dore]

Christian Sighinolfi

I guerrieri-lupo nell'Europa arcaica. Aspetti della funzione guerriera e metamorfosi rituali presso gli indoeuropei

Rimini, Il Cerchio, 2004

Il personaggio dell'uomo-lupo, una sorta di guerriero invasato e in preda al furore, è ricorrente nella mitologia e nell'epica di numerosi popoli indoeuropei. Attraverso una analisi dei rispettivi repertori mitici e letterari, l'autore tratteggia le caratteristiche salienti del *berserkr* (uomo-lupo) scandinavo, e passa in rassegna altri personaggi simili, come i guerrieri-cinocefali longobardi, i *fianna* della mitologia celtica, gli *Hirpi Sorani* ed i *Luperci* della Roma arcaica, il *Licaone* della Grecia antica, le confraternite guerriere dell'Asia Minore arcaica, i *Marut* della mitologia vedica.

[Elisabetta Silvestrini]

Fabio Viti (ed.)

Guerra e violenza in Africa Occidentale

Milano, Angeli, 2004, pp. 302

Esito di ripetute occasioni di incontro e di riflessione sui temi della Dipendenza/emancipazione, Guerra/schiavitù/commercio, Guerra e vio-

lenza nella costruzione dello Stato in Africa, questo volume mette insieme i saggi di cinque africanisti italiani, compreso il curatore, e dell'africanista francese Michel Izard, Direttore di ricerca presso il Laboratoire d'Anthropologie sociale, CNRS-EHESS, di Parigi. Tutti i saggi si misurano dal punto di vista storico antropologico con società dell'Africa occidentale, di cui gli autori sono specialisti. Essi cercano di identificarne lunghe durate, nessi storici profondi, al di fuori delle emergenze dei più noti conflitti contemporanei e delle spiegazioni geopolitiche o irriducibilmente etnicizzanti o tutte centrate sugli effetti riaffioranti di una mai finita decolonizzazione o di una crisi della forma Stato mutuata dall'eredità coloniale e dalle metropoli cui queste società erano legate.

L'indagine storica si spinge all'indietro fino in società abitate da genti Akan, da genti come gli Nzema del Ghana presso cui si è esercitata per decenni la ricerca etnologica italiana più duratura, inaugurata da Vinigi Grottanelli.

Si misurano nei saggi – viaggiando

dal XVII secolo al XIX secolo e agli inizi del XX fino ai nostri giorni – spiegazioni che poggiano sulla storia, distanziandosi dall'idea che si tratti ineluttabilmente di “società per la guerra”, confinabili in una spiegazione etologica territorialistica e primordialista. Nei casi di studio si ripensa la natura sociale delle guerre locali, spesso schiacciate su tratti atemporali, fino a conferir loro il carattere di primitività, e di quelle coloniali. Le società qui indagate, come scrive Viti: “Non sono società violente e non sono società guerriere; oppure lo sono, l'una e l'altra cosa, nella misura in cui tutte le società possono essere un giorno o l'altro chiamate a difendersi ma anche a offendere, senza che questa circostanza entri a far parte della loro natura culturale, divenga necessariamente costitutiva”.

Izard a sua volta pone l'interessante problema della osservabilità di una pratica sociale che ha carattere di “eccezionale singolarità”: anche quando testimoni di “guerre locali” gli etnologi raramente e solo eccezionalmente hanno potuto mobilitare le risorse dell'osservazione. Più

che produrre una etnografia della guerra, hanno potuto lavorare sulle rappresentazioni di una guerra già fatta o riflettere dal punto di vista di una antropologia generale sulla guerra.

Ognuno di questi saggi meriterebbe più spazio, ma si può riaffermare il valore complessivo del volume per gli spunti teorici che propone non solo per antropologi e storici africanisti, ma anche per gli storici dell'Europa.

Indice: Fabio Viti, *Introduzione*; Michel Izard, *Parlare della guerra in antropologia*; Giuseppina Russo, *K?!?denyasira. L'arte della guerra. Pratica delle armi e identità a Kignan (Mali)*; Pierluigi Valsecchi, *La violenza del potere nello Nzema e nel mondo akan (Ghana-Costa d'Avorio)*; Fabio Viti, *Guerra e violenza nel Baule fino alla conquista coloniale*; Armando Cutolo, *Creatività della forza, fecondità dell'ordine. Guerra e società nell'Anno precoloniale*; Stefano Boni, *Dipendenza, violenza, integrazione: l'utilizzo liminare della forza e il suo superamento tra i Sefwi (Ghana)*.

[Giovanni Dore]

Gli autori di questo numero

Valerio Antonietti è laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Pavia con una tesi di ispirazione antropologica. In seguito sviluppa e approfondisce i propri interessi antropologici sia lavorando sul campo sia collaborando all'insegnamento di Antropologia Culturale alle Università di Pavia e di Milano Bicocca. Ha svolto ricerche in Svezia, in ambito urbano, ed in Nord Iraq, dove è stato consulente dell'ONU. Ha pubblicato articoli e collaborato alla realizzazione di pubblicazioni di interesse pedagogico e antropologico. Attualmente si occupa di antropologia dell'educazione e di ricerca qualitativa.

Barbara Caputo è dottore di ricerca in Antropologia culturale. I suoi interessi teorici ed etnografici principali riguardano l'antropologia dello spazio, i luoghi di memoria, il patrimonio culturale, e la salute dei migranti. Svolge attività didattiche e di ricerca per l'Università di Milano Bicocca, l'Università Statale di Milano, la Fondazione Ismu di Milano e l'Institut de Recherches sur le Maghreb Contemporain di Tunisi. Pubblicazioni principali: i saggi *L'etnicizzazione della malattia in contesto migratorio* e (con S. Bianchi) *Salute e immigrazione: esperienze e modelli di sanità culturale in Lombardia*, pubblicati in *Salute e immigrazione. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie*, a cura di N. Pasini, M. Picozzi, Fondazione Ismu-Franco Angeli, Milano, 2005; *Sidi bou Sa'ïd. Percorsi femminili tra ziyarât e tempo libero*, in *La dimensione di genere nella promozione,*

partecipazione e fruizione della attività turistiche, a cura di E. Dell'Agnese, E. Ruspini, Cedam, Padova, 2005; *Arab immigrants and the domestication of space* in «Isim newsletter», n. 16, 2005.

Donatella Davanzo, nata a Trieste, si dedica da una decina d'anni alla ricerca nei territori del Sud-Ovest nordamericano. Laureatasi in Filosofia all'Università di Trieste (2001) partendo da un'analisi sulla spazialità connessa con gli studi filosofici, ha in seguito approfondito la dimensione spaziale dei nativi nordamericani in senso antropologico. Numerose immagini, realizzate durante i viaggi di ricerca, illustrano le particolarità dello spazio nativo, argomento della tesi di laurea specialistica in Etnologia all'Università Ca' Foscari di Venezia (2004). La vasta documentazione fotografica, oltre a documentare lo studio antropologico, è stata presentata in numerose mostre personali, in Italia e all'estero, e costituisce un intenso percorso di ricerca sulla fotografia antropologica che segue già da alcuni anni.

Alessandra Franceschi è laureata in Storia moderna all'Università di Padova e specializzata in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica all'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha condotto una ricerca sui presepi nel Padovano, che sta ora ampliando a tutto il Veneto. Attualmente collabora con la Società Ernesto De Martino a una ricerca sulle merlettaie di Burano.

Gian Paolo Gri (1945), docente di Antropologia culturale nell'Università di Udine; direttore del Dipartimento di Economia, Società e Territorio; vicedirettore del Centro Internazionale del Plurilinguismo (e responsabile dell'Archivio Etnotesti). Fra i volumi recenti: *Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell'abbigliamento in area alpina* (Udine, Forum, 2000); *(S)confini* (Montereale, Centro Culturale Menocchione, 2001); *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione* (Trieste, Università di Trieste, 2002); *I fiars dai dius. Le parti nascoste del carro friulano* (Udine, Società Filologica Friulana, 2003, con M. Puntin); cura di *Modi di vestire, modi d'essere. Abbigliamento tradizionale e costumi popolari del Friuli* (Udine, Società Filologica Friulana, 2004).

Giovanni Kezich ha studiato antropologia a Siena e a Londra, dottorandosi con una tesi di ricerca (*I poeti contadini. Introduzione all'ottava rima popolare*, Roma, 1986). Dal 1991 dirige il Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, l'importante istituto di conservazione etnografica fondato da Giuseppe Tebista, e coordina insieme a Pier Paolo Viazzo le attività del Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA). Ha insegnato Museografia etnografica e Storia della cultura materiale all'Università Ca' Foscari di Venezia e Antropologia culturale all'Università di Verona.

Roberto Lionetti si interessa di antropologia medica e comunicazione visuale. Dal 1990 al 2000 ha lavorato in Africa, nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Ha svolto ricerche, fra l'altro, su medicina popolare, sogno, rappresentazioni del contagio, rituali medici e infermieristici, rischio, cibo, sessualità. Ha scritto *Latte di padre* (Brescia, Grafo, 1984; tradotto in francese nel 1988); ha fondato e diretto la rivista «AM. Antropologia medica» (Brescia, Grafo, 1986-88) e ha curato per «La ricerca folklorica» il numero 17 sull'*Etnopsichiatria* (1988). Si occupa attualmente di immaginario erotico, antropologia del corpo e antropologia del riso. È docente di Antropologia culturale e di Storia delle Tradizioni Popolari presso le Facoltà di Medicina e di Lettere dell'Università di Trieste. Svolge inoltre attività didattica nel campo dell'Educazione Continua in Medicina (roblylon@hotmail.com).

Claudio Lorenzini si è laureato in Conservazione dei beni culturali all'Università di Udine con una tesi in antropologia culturale sulla storia demografica di tre piccole comunità della Carnia (relatore Gian Paolo Gri). Ha conseguito nel 2005 il dottorato di ricerca in Storia nella stessa università, con una tesi (seguita da Furio Bianco) incentrata sugli scambi connessi al mercato del legname nella montagna friulana in età moderna. Privilegia gli studi storico-antropologici sulle Alpi orientali.

Milko Matičetov, nato nel 1919 a Kopriva, sul Carso, dopo gli studi presso l'Università di Padova e il dottorato a Lubiana e dopo le prime pubblicazioni su riviste etnologiche italiane e slovene, entrò nell'immediato dopoguerra fra i ricercatori dell'Istituto etnografico sloveno creato da Ivan Grafenauer in seno all'Accademia slovena di scienze ed arti; ne divenne presto Direttore, curandone le collane scientifiche e la rivista «Traditiones». È fra i maggiori esperti europei di narrativa di tradi-

zione orale (esemplare il suo lavoro di ricerca, edizione e interpretazione dell'imponente patrimonio narrativo della Val Resia); ha curato in maniera particolare la pratica comparativa e lo sviluppo delle relazioni fra ricercatori. Negli anni Cinquanta fu fra i fondatori del libero gruppo di ricerca "Alpes Orientales" che riuni etnografi sloveni, italiani, austriaci, svizzeri, tedeschi, croati. Ancora attivissimo, continua a pubblicare restando insofferente dei confini linguistici e disciplinari.

Patrizia Quattrocchi si è laureata all'Università di Trieste nel 1999 con una tesi di laurea in Antropologia culturale sui saperi e le pratiche della riproduzione in un villaggio lenca dell'Honduras. Nel 2005 ha conseguito il dottorato di ricerca in Etnoantropologia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con una tesi sulla salute riproduttiva delle donne maya dello Yucatán (Messico). Collabora con il *Centro de Investigaciones Regionales "Dr. Hideyo Noguchi"* dell'Università Autonoma dello Yucatán (Mérida). È socia fondatrice di AREAS – Associazione di Ricerche Etno-Antropologiche e Sociali con sede a Trieste. In Friuli Venezia Giulia ha svolto ricerche sull'immigrazione bengalese e cinese.

Federica Riva (Merate 1972), dottoranda in Antropologia culturale presso l'Università di Milano-Bicocca, si è specializzata in studi di genere con un *International Intensive PhD in Women's Studies* presso l'Università di Utrecht (NL). Dal 2005 fa parte dell'équipe antropologica dell'Evk2-CNR con un progetto su "Identità di genere e pratiche della località nell'Himalaya Indiano". Dal 2001 ha fatto ricerca di campo nel Garhwal Himalaya per conto di CNR, Università di Milano Bicocca ed Evk2-CNR. Affiliata alla Research Foundation for Science Technology and Ecology di New Delhi, ha compiuto ricerche nell'ambito delle dinamiche di genere nel contesto rurale himalayano in re-

lazione ai processi di modernizzazione agricola e movimenti sociali. Tra le pubblicazioni: *Anche il femminismo può essere coloniale* (Carta), *La diga di Tehri Garhwal, reportage* (Carta), *India, sviluppo a che costi?* (Marea), *Contadine senza aratro* (SLM, Imont), *La montagna marginale? Cosmologie a confronto nell'Himalaya Indiano* (SLM, Imont), *Donne, ambiente e politiche dello sviluppo nel Garhwal* (I quaderni del Cream, Centro di ricerche etno-antropologiche Milano).

Sabrina Tonutti (Udine, 1969), dottoranda in Antropologia culturale presso l'Università di Udine, si occupa della relazione uomo-animale, spaziando dallo studio di alcune tipologie di tale rapporto, come il fenomeno dei pet, degli animali d'allevamento, degli animali "magici" e "terapeuti", a riflessioni antropologiche di carattere più generale. Pubblicazioni: *Esistono "pet" nelle società extra-occidentali?* ("La Ricerca Folklorica" 35, 1997); *Da operatore totemico a lubrificante sociale: il pet nella società occidentale* (in *Bioetica e professione medicoveterinaria*, Cesena, Macro, 1999); *In ipsa nece. La macellazione animale tra edibilità della carne e denegazione simbolica dell'uccisione* (in *Il rito alimentare*, a cura di E. Fiorani, Cesena, Macro, 1999); *Animali magici* (Milano, De Vecchi, 2000, con R. Marchesini); *Animali-medicina* (in *Nuove prospettive nelle Attività e terapie assistite dagli animali*, a cura di R. Marchesini, Cremona, Scivac, 2004); *Il rapporto uomo-animale nella prospettiva antropologica* (in *Zooantropologia*, a cura di R. Marchesini, Como, Red, 1999); *Il concetto di cultura. Una riflessione su antropopoiesi e alterità animale* (Quaderno dell'E.S.T., n. 54, 2005). È socio fondatore di AREAS (Associazione Ricerche Etno-Antropologiche e Sociali) e membro dell'ISAZ (*International Society for Anthrozoology*) e della SIUA (Scuola di Interazione Uomo Animale).

English summaries

Boundaries and borders (by *Valerio Antonietti, Barbara Caputo*)

Anthropological analysis of the terms of boundary and border attempts to highlight specificity and contiguity, laying the foundations for a model that helps to identify – in various concrete ethnographic situations – the functions of distinction, crossing, relation, connection, and hybridisation in the encounters of human groups, also taking into consideration the wide application of cultural meanings and the movement of people and symbols around the planet. In offering this model, it is not necessary to consider just the territorial dimension and the creation of boundary markers, but to bear in mind all those phenomena (including migration and policies of cooperation and intercultural dialogue on an international scale) through which the possibility of a “third world” is created, one with stable, shared forms of mutual comprehension and adaptation.

Physical boundaries and puerperal practices. The “opening” and “closure” of the female body among the Lenca of La Campa (Honduras) and the Yucatechi Maya in the village of Kaua (Mexico) (by *Patrizia Quattrocchi*)

The study analyses the treatment of the margins and orifices of the body, though in different forms, in Honduras (the village of La Campa) and Mexico (the village of Kaua). Emphasis is placed on the practices of symbolic “closure” of the bodies of

women in childbirth in the Lenca and Maya peoples. These practices hark back to a conception of the body that considers the puerpera “open” and “hot”; such “openness” renders her vulnerable to harmful elements such as evil spirits and forbidden foods. To protect the woman, Mayan midwives perform the *k'aax yoot*, a practice that closes the body by pressing the shawl of the midwife from the head down to the feet.

When they leave the home, the Lenca puerperas protect their ears, nose, mouth, vagina, anus, feet and hands with a towel or cloths. Theoretical consideration of the treatments of the margins of the body was stimulated by the studies of Mary Douglas and has developed to recent studies on social practice and the concept of incorporation.

“Common” spaces, common divisions. Notes on the boundaries of village communities in Carnia in the 17th and 18th centuries (by *Claudio Lorenzini*)

In the mountains of Friuli, arguments between village communities over boundaries are a common theme in modern records. By analysing maps made by village notaries, certain aspects of these quarrels can be reconstructed. They relate to the use of water, woods, meadows and place names. The disputes almost always revolved around community assets, woods and meadows in particular, i.e., those resources that lay at the source of the wealth and identity of the different groups.

Sharing of these resources between several villages obliged the different communities to construct multiple identities, which were under constant revision, so that the resources could be exploited and conserved.

The power of narratives (by *Barbara Caputo*)

By collecting oral narratives (*hikayat*) of the deeds of the saints of the village of the last century in my fieldwork in the Tunisian village of Sidi bou Sa'ïd, I discovered how these narratives also act as borders and frontiers. Narratives make a distinction towards foreigners, at the same time creating the possibility for their acceptance and the establishment of friendly relations. This twofold function has to be examined on the one hand in the light of changes brought during the last thirty years by modernisation, tourism and the settling of numerous foreigners in the village, and, on the other hand, through an historical perspective, taking into account the long-lasting tradition of the *awlya* as mediators and protectors of ordinary people from catastrophes, wars, forms of power and during critical moments of change.

Border anthropology: the man-animal boundary (by *Sabrina Tonutti*)

This article focuses on the “man-animal” divide, a subject which represents one of the main topics of cultural anthropology. One of the author's aims is to draw attention to our use of categories in the perception and representation of similari-

ties and differences between humans and non-humans. Animals have often, if not always, been portrayed and interpreted in terms of a contrast with humans, and humans thought of as if they were not animals. On this topic, this article is aimed at enquiring, albeit briefly, into the content, the connotations and our understanding of expressions such as “human nature”, “animals”, “culture”, and “nature”. In focusing on these concepts we are inevitably led to a consideration of some kinds of reductionism – such as essentialism and anthropocentrism on the one hand and biological determinism on the other – and therefore to take into account the content of other disciplinary fields.

Contributions to the study of the narrative theme “The Boundary Race” (by *Milko Matičetov*)

This 1971 essay presents the state of research on legendary texts dealing with the theme of the “race” by means of which the boundary between two communities is defined, and the tricks used by one community to deceive the rival community. Existing knowledge from sources from the Classical era, more recent written sources and variants of oral tradition are added to by the author with new evidence documented in the Balkans, Scandinavia and the Alps, in particular, Carinzia, Ladinia and the Dolomites, and the Resian area of Slovenia. Investigated and interpreted with philological awareness and using historical-geographic techniques, the field becomes substantially enriched.

Kisan Kaun? Women and fields of knowledge in Garhwal Himalaya (north-west India) (by *Federica Riva*)

The article explores gender representations in the farming practices in the countryside undergoing rapid transformation in Garhwal Himalaya. The link between agricultural knowledge and identity is the means through

which an analysis is made of the impact of gender on the development and growing role of women in Himalayan farming. Women often become icons of unchanging tradition, an agricultural knowledge hostile to change, and a non-productive relationship with their surroundings. Despite the growing role of women in the mountain economy, such associations have contributed to their increasing economic, social and political alienation. At the same time, the notions of “localness” and “tradition” have been adopted by certain social movements in Garhwal as an expression of cultural resistance against “externally imposed” development. The underlying censure advanced by some of these movements is that development should take account of the “common sense” of the society, culture and ecology where such farming practices have evolved. From this standpoint, the women of Garhwal – who have been considered as the deposits of a social and cultural tradition – have become the primary subject of a counter-discourse of sustainable development and cultural resistance.

News from San Michele. For an ethnography of the ethnographic museum (by *Giovanni Kezich*)

Any museum can be a suitable setting for ethnographic research regarding critical interpretation of the procedures of museographic representation used, and for analysis of the procedures of interaction with the reference community. The Museum of Uses and Customs of the Trentino People founded by Giuseppe Sebesta in San Michele all'Adige has been active since 1968 in the fields of exhibitions, ethnographic research, protection of the territory, and educational services. This essay reviews the museum's forty-year history, and discusses the problems it has faced and benchmark activities it has enjoyed in its relationship with the local culture.

Handicaps and worlds-in-reverse. The theme of “normality” in anthropology and science-fiction (by *Roberto Lionetti*)

In the iconography and narratives of the “world-in-reverse”, we often find the image of the blind man leading the seeing. The dimension of “healthiness” and “disability” relates to relationships of strength reflected, in this as in other fields, in the social definitions of “normal” and “deviance”. This theme has also provided subject matter to writers of science-fiction and the article considers two such stories from this standpoint (*The Country of the Blind* by H.G. Wells, and *La Contea dei Ruotanti* by Franco Bompreszi). Both compete with other possible “worlds” in which the reversal of expectations reveals our definition of normality for what it is: a symbolic construction packed with ideological values and social consequences.

An anthropological interpretation of representations of the Manger in the province of Padua (by *Alessandra Franceschi*)

The article discusses the results of a field study on large manger representations in the province of Padua, but which are also found elsewhere in Italy. They carry messages other than simply the religious one of the birth of Christ, for example, self-representation and the objectivisation of the past.

Traditional spaces in the south-west of the North America (by *Donatella Davanzo*)

The different spatial configurations of habitation, both prehistoric and contemporary, are analysed in the south-western area of North America. Anthropological analysis of the residential buildings and ceremonial spaces of the Hopi, Pueblo, Apache and Navajo tribes reveals a “sense of place”, a dynamic and participatory spatiality that provides a continual expression of the connections between the territory and cultural identity.